

DOUGLAS
PRESTON
&
LINCOLN
CHILD

NOTTE SENZA FINE

best
BUR

A New York c'è qualcuno
che uccide e nessuno
sembra in grado di fermarlo.
Una nuova indagine per
l'agente Pendergast.

Douglas Preston
& Lincoln Child

Notte senza fine

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2018 by Splendide Mendax, Inc. and Lincoln Child

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10914-7

Titolo originale dell'opera:

City of Endless Night

Traduzione di Elisa Finocchiaro

Prima edizione Rizzoli: 2018

Prima edizione Best BUR: febbraio 2019

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia degli autori o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

La citazione «Allora andiamo, tu ed io...» di pagina 207 è tratta da T.S. Eliot, *Il canto d'amore di J. Alfred Prufrock*, in *Poesie*, traduzione di Roberto Sanesi, Bompiani, Milano 1966, p. 161.


Realizzazione editoriale NetPhilo, Milano

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

Notte senza fine

Lincoln Child dedica questo libro
a sua moglie, Luchie.

Douglas Preston lo dedica
a Michael Gamble e Chérie Kusman.

Jacob camminava a passo spedito, le mani affondate nelle tasche e il fiato che condensava nell'aria pungente di dicembre. Ryan, suo fratello minore, lo seguiva portando la confezione di uova che avevano appena comprato al supermercato lì vicino, con i soldi che Jacob aveva preso dal portafogli della madre.

«Primo: quel vecchio è un grandissimo stronzo» disse Jacob al fratello. «Secondo: è un razzista di merda. Ha urlato contro gli Nguyen e li ha chiamati “mangiariso”, te lo sei scordato?»

«No, ma...»

«Terzo: mi è passato davanti mentre ero in coda alla cassa del supermercato, e mi ha pure insultato quando gliel'ho fatto notare. Ricordi?»

«Sì, ma...»

«Quarto: pianta sempre stupidi cartelli con slogan politici davanti a casa sua. Per non parlare della volta che ha innaffiato Foster con il tubo dell'acqua, solo perché aveva tagliato per il suo giardino...»

«Certo, ma...»

«Ma *cosa?*» Jacob si voltò a fronteggiare il fratello.

«E se avesse una pistola?»

«Non sparerebbe mai a due ragazzini! E comunque saremo già lontanissimi quando il vecchio stronzo si renderà conto di quello che è successo.»

«Potrebbe essere della mafia.»

«Della mafia? Con un cognome come Bascombe? Sì, come no! Si fosse chiamato Garguglio o Tartaglia magari ci avremmo ripensato. Invece è solo un vecchio scoreggione che va sistemato a dovere.» Fissò Ryan, come colto da un sospetto. «Non vorrai mica tirarti indietro e lasciarmi da solo, vero?»

«No, no.»

«Okay. Allora diamoci una mossa.»

Si voltò di nuovo e riprese a camminare lungo la 84th Avenue, poi girò a destra sulla 122nd Street. A quel punto rallentò e salì sul marciapiede avanzando tranquillo. Una semplice passeggiata serale. Intorno a lui c'erano solo villette unifamiliari di uno o due piani – era pur sempre una zona residenziale del Queens – e luminarie natalizie.

«Guarda la casa del vecchio» disse al fratello rallentando ancora il passo. «Tenebrosa come una tomba. L'unica senza decorazioni. È proprio il Grinch!»

L'edificio era in fondo alla strada. I lampioni illuminavano i rami spogli degli alberi proiettando una ragnatela di ombre sul terreno ghiacciato.

«Okay, camminiamo come se niente fosse. Apri la confezione, tempestiamo la sua auto di uova, ci precipitiamo dietro l'angolo e spariamo.»

«Ci riconoscerà.»

«Stai scherzando? Con questo buio? Dai, ogni ragazzo del vicinato lo odia. E anche la maggior parte degli adulti. Lo detestano *tutti*.»

«E se ci inseguisse?»

«Quel vecchiccio? Gli verrebbe un infarto in sette secondi netti» ridacchiò Jacob. «Quando le uova colpiranno la sua mac-

china si ghiacceranno tipo *subito*. Scommetto che dovrà lavarla almeno dieci volte per farla tornare pulita.»

Jacob proseguì lungo il marciapiede, avvicinandosi con circospezione all'obiettivo. Vide un bagliore blu rischiare una finestra della villetta: Bascombe stava guardando la tv.

«Auto in arrivo!» bisbigliò. Si rannicciarono dietro una siepe mentre una macchina svoltava l'angolo e proseguiva lungo la via, illuminandola con i fari. Un attimo dopo era già distante, ma Jacob sentì il cuore martellargli nel petto.

«Forse non dovremmo...» cominciò Ryan.

«Sta' zitto.» Si mise in piedi uscendo da dietro la siepe. Per strada c'era più luce di quanta sperasse, perché ai lampioni si aggiungevano le decorazioni natalizie: in ogni giardinetto campeggiavano Babbi Natale, renne e presepi luminosi. Perlomeno la casa di Bascombe era immersa nel buio.

Si avvicinarono cauti, riparati dalle automobili posteggiate sulla strada. Quella di Bascombe – una Plymouth Fury verde del '71, che il vecchio lucidava con cura ogni domenica – si trovava nel vialetto d'ingresso, il più lontano possibile dalla strada. Jacob intravide l'anziano seduto in poltrona, gli occhi fissi su un televisore dallo schermo gigantesco.

«Aspetta, è proprio lì. Abbassa la visiera del cappellino e tira su il cappuccio della felpa. Anche la sciarpa.»

Si coprirono il più possibile, poi rimasero in attesa tra un'auto e un grosso cespuglio, immersi nell'oscurità a far passare i secondi.

«Ho freddo» si lamentò Ryan.

«Sta' zitto.»

Aspettarono. Jacob non voleva entrare in azione con il vecchio seduto lì; gli sarebbe bastato drizzarsi sulla poltrona e voltarsi per scoprirli. Avrebbero atteso finché non si fosse allontanato.

«Potremmo rimanere qui tutta la notte.»

«T'ho detto di stare *zitto*.»

Alla fine il vecchiccio si mise in piedi. Mentre superava il televisore diretto in cucina, la luce blu dello schermo ne illuminò il viso barbuto, il corpo scarno.

«Via libera!»

Jacob si avvicinò in fretta alla Fury, seguito dal fratello.

«Apri!»

Ryan alzò il coperchio della confezione e Jacob afferrò un uovo. Il fratello lo imitò esitando. Jacob lanciò: il guscio si frantumò contro il parabrezza, dandogli grande soddisfazione. Fece un secondo tiro, e un terzo, e un quarto; alla fine anche Ryan si unì all'assalto. Sei, sette, otto uova... Svuotarono l'intera confezione, centrando il finestrino, il tettuccio, il cofano, la portiera e anche l'asfalto, quando un paio di munizioni finirono a terra per colpa della fretta.

«Ma che cazzo...» ruggì Bascombe uscendo all'improvviso dalla porta laterale. Brandiva una mazza da baseball e si avvicinava in fretta.

Jacob sentì una morsa allo stomaco. «Corri!» gridò.

Ryan lasciò cadere il cartone di uova, si voltò e... finì a terra, scivolando sul ghiaccio.

«Merda!» Jacob fece dietrofront, afferrò il fratello per il cappotto e lo tirò in piedi; a quel punto Bascombe li aveva quasi raggiunti, pronto a calare la mazza da baseball.

Corsero a perdifiato giù per il vialetto e si lanciarono lungo la strada. L'uomo continuò a inseguirli; non sembrava sul punto di stramazze a terra stroncato da un infarto, cosa che riempì Jacob di sorpresa. Ed era anche inaspettatamente veloce. Forse poteva raggiungerli... Ryan cominciò a frignare.

«Maledetti ragazzini, vi spacco la testa!» urlò Bascombe.

Jacob svoltò l'angolo e si lanciò a capofitto sulla Hillside, superando un paio di negozi con le serrande abbassate e un campo da baseball. Ryan era dietro di lui, ma il vecchio bastardo non

mollava; li tallonava, strillando e agitando la mazza. Alla fine, però, il fiato corto lo tradì e lentamente perse terreno. Più avanti Jacob adocchiò la rete metallica della vecchia concessionaria d'auto ormai chiusa; la primavera seguente l'avrebbero tirata giù per costruire degli appartamenti. Ricordò che alcuni ragazzi avevano aperto un varco nella recinzione, quindi si mise a cercare l'apertura e ci strisciò dentro, con Ryan che lo seguiva a ruota. Bascombe, pur rimasto indietro, continuava a urlare e minacciarli.

Dietro l'autosalone c'era un'area industriale con alcuni edifici fatiscenti. Jacob notò un garage abbandonato, la porta in legno era scrostata e affiancata da una finestra rotta. Bascombe non si vedeva più, forse si era fermato davanti alla recinzione, ma il ragazzo aveva la sensazione che quella vecchia ciabatta li stesse ancora cercando. Meglio trovare un posto in cui nascondersi.

Provò ad aprire la porta del garage. Chiusa. Con cautela infilò il braccio tra i vetri rotti della finestra, tastò in giro cercando il fermo e lo sbloccò. L'anta si schiuse cigolando e lui entrò, seguito da Ryan. Poi, cercando di non fare rumore, richiuse la porta e bloccò la serratura.

Si ritrovarono immersi nell'oscurità, immobili, a respirare affannati mentre tentavano di restare in silenzio. Jacob pensò che i polmoni gli sarebbero scoppiati.

«Maledetti ragazzini, vi prenderò a calci in culo!» In lontananza, Bascombe inveiva ancora contro di loro.

Il garage era buio e sembrava vuoto, a parte qualche pezzo di vetro per terra. Jacob si avvicinò al fratello, gli prese la mano. Avevano bisogno di un nascondiglio, in caso allo stronzo fosse venuto in mente per qualche ragione di cercarli lì dentro. Pareva volesse davvero riempirli di mazzate, quel vecchio pazzo... Appena i suoi occhi si abituarono all'ambiente, notò un grosso mucchio di foglie raccolto in fondo alla stanza. Spinse Ryan in quella direzione, scostò un po' di foglie e si stesero su quella specie di cuscino, ricoprendosi per camuffarsi.